



Il tema. L'itinerario quaresimale come occasione e richiamo a tradurre l'adesione al Vangelo in scelte, in atti concreti destinati ad aiutare il prossimo e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo

Gesti di misericordia, la fede diventa vita



Un gruppo di migranti sbarcato a Lampedusa dopo aver attraversato il Mediterraneo (Ansa)

Accanto agli ultimi

L'invito di Francesco a vivere il Giubileo, anche e soprattutto in Quaresima, come opportunità per risvegliare le coscienze assopite davanti al dramma della povertà, nei suoi diversi aspetti



Un giovane mentre si confessa (Siciliani)

La storia/ Madrid

La chiesa di San Antón dove anche i senzatetto trovano rifugio e riparo

LUCIA CAPUZZI

«**C**hiunque passi da questa porta si senta alleviato nella propria sofferenza. E trovi qualcuno disposto a bendargli le ferite con misericordia. Che le nostre mani si stringano e i cuori si aprano a tutti». Lo sguardo di monsignor Carlos Osoro Sierra, arcivescovo di Madrid, tradiva la forte emozione nel benedire, la settimana scorsa, la "Porta Santa dei senzatetto". Così dice la scritta blu elettrico, collocata sopra l'architrave di legno affacciata su calle Hortaleza nel vivace quartiere di Chueca della capitale spagnola. Non è un nome simbolico. Ogni giorno, centinaia di persone senza fissa dimora attraversa quella soglia per accedere alla chiesa di San Antón, diminutivo popolare di San Antonio Abad. Alla ricerca di un'oasi accogliente nel deserto d'acciaio della metropoli. La sanno di trovarla, a qualunque ora del giorno e della notte. Dallo scorso marzo, quando l'arcidiocesi ha affidato la parrocchia a padre Ángel García Rodríguez e alla sua Ong "Mensajeros de paz", San Antón – rimasta un periodo chiusa e senza celebrazioni – ha le porte perennemente aperte. Anzi, spalancate: nella chiesa possono entrare tutti, inclusi cani e gatti. «Sono spesso l'unica compagnia per tante persone sole, soprattutto anziane o senza fissa dimora. Perché dovrebbero separarsene per entrare? Poi, san Antonio Abate è il patrono degli animali», ha spiegato padre Ángel. Per gli animali domestici, anzi, c'è una ciotola con acqua, vicino alla soglia. Poco più avanti, su un tavolo, una serie di thermos con caffè e te caldo e dei biscotti, a disposizione di quanti abbiano necessità di rifocillarsi. Il servizio è gratuito: una cassetta chiede, però, a quanti possano permettersi di offrire lo spuntino ai bisognosi. L'idea – cara al parroco – è: dai ciò che puoi, prendi ciò che vuoi. Intorno al tavolo, spesso i vecchietti del quartiere si radunano a scambiare qualche parola, in un clima conviviale. Sempre in fondo è anche disponibile un bagno con distributore gratuito di spazzolino e dentifricio. Per i più giovani c'è il servizio wi-fi per connettersi a Internet e varie prese per ricaricare computer e telefoni. Non è solo una questione tecnologica. Esclusi ed emarginati – categoria invisibile eppure ben presente nei nostri tessuti urbani – ha difficoltà a trovare spazi accoglienti per trascorrere il tempo. Per loro – anche per chi non crede – sono previste un ampio ventaglio di attività, dalle mostre ai corsi agli incontri. San Antón vuole essere "una chiesa ospedale da campo". Che, certo, non trascura l'amministrazione dei sacramenti. Anzi, i sacerdoti fanno i turni per garantire le confessioni durante tutto l'arco della giornata. Le Messe sono frequenti. Il via vai allegro, ma sempre rispettoso, ricorda il fluire incessante nelle cappelle delle baracopoli latinoamericane, punto di riferimento sociale oltre che religioso della comunità. Perché – come ha detto monsignor Osoro Sierra che, non a caso, ha scelto San Antón come chiesa giubilare – «dalle opere si riconosce il cristiano». «Un altro mondo è possibile» se si praticano le opere di misericordia – ha sottolineato l'arcivescovo – «foto del volto di Gesù». «Riconoscerci figli di Dio ci rende fratelli di tutti», ha concluso. E, prima di terminare la cerimonia e andar via, il pastore ha salutato una ad una i presenti, in gran parte senzatetto per cui San Antón è sinonimo di umanità. E misericordia.

L'arcivescovo Osoro ha aperto la Porta Santa dedicata a chi non ha casa. «Chiunque passi da qui si senta alleviato nella propria sofferenza»



La visita dei senzatetto alla Cappella Sistina offerta dal Papa (Ansa)

Intervista / Il filosofo Da Re

«Ospitare è l'urgenza Dare tempo agli altri è la sfida più grande»

ANDREA LAVAZZA

Accogliere i pellegrini è pratica antica valorizzata dal cristianesimo. Oggi ci interrogano i migranti Ma c'è anche tanta povertà "spirituale"

«**L'**opera di misericordia corporale che mi sembra più urgente? Dare ospitalità ai pellegrini. Una pratica che ha preso impulso con il cristianesimo, ma che era coltivata anche nelle culture antiche, basti pensare all'*Iliade*, all'*Odissea* e a tutto il mondo classico». Antonio Da Re, docente di Filosofia morale all'Università di Padova e membro del Comitato nazionale per la bioetica, si fa interrogare dal messaggio del Papa per la Quaresima. E condivide con "Avvenire" le sue riflessioni.

Un impegno esigente, quello dell'ospitalità... Molto esigente e, oggi, tremendamente attuale con i flussi di migranti che giungono sui nostri territori. In passato, poteva mettere a repentaglio persino la vita di chi dava asilo, ricordiamo quei coraggiosi che nascosero gli ebrei durante la Seconda guerra mondiale.

Ma non ci sono soltanto la povertà materiale cui sopprimere.

Vedo nei nostri tempi molta solitudine "spirituale", che deve essere comunque oggetto della misericordia. Non a caso Rosmini parlava di carità intellettuale da esercitare verso il prossimo. Dobbiamo essere capaci di "consiglio" di fronte allo smarrimento di tanti. E questo si può fare soltanto se riconosciamo che noi stessi, per primi, siamo bisognosi di misericordia. **Spesso, di fronte allo straniero, può subentrare il timore di non rispettare le culture diverse. È d'accordo?**

Non credo che vi sia mai incomunicabilità tra culture, anche se possono esservi cause storiche che spingono nella direzione della diffidenza. Uno scambio efficace non è mai semplice, è però necessario superare il senso di superiorità da una parte e l'indifferenza dall'altra. Il dialogo è fatto di differenze e di identità, una parola che non deve spaventare se l'identità non è chiusa, ma aperta al confronto. **Tutto questo richiede tempo: sembra questa la risorsa più scarsa.**

Abbiamo tanti mezzi, ma il tempo per molte persone è la cosa più difficile da devolvere agli altri. Forse, nell'anno della Misericordia, dovremmo riflettere e impegnarci per dedicare tempo a noi stessi, in modo da potere donare tempo agli altri. Il precetto evangelico è di amare il prossimo come se stessi. Se ci facciamo catturare dalla frenesia e dall'attivismo, ci sembra di non avere tempo e ci sentiamo anche legittimati nel rifiutarlo agli altri. Lo sforzo è allora quello di capire che possiamo recuperare tempo per noi, che diventa tempo per coloro che hanno bisogno del nostro tempo.

Uno dei rischi della misericordia pratica dei nostri giorni è quello dalla "professionalizzazione". C'è chi deve per mestiere occuparsi dei bisogni dei più poveri...

Non vedrei solo il bucherire mezzo vuoto. Il fatto che lo Stato abbia tra i propri compiti essenziali dare da mangiare e un tetto a ciascuno significa che ha fatto propria la sensibilità cristiana dell'amore fattivo. Che le istituzioni si prendano carico delle povertà non deve però deresponsabilizzarci e farci sfuggire dal rapporto diretto con l'altro. A volte, da soli non potremmo neppure venire incontro alle difficoltà di tanti. Ma vi sono situazioni in cui possiamo mettere un surplus di giustizia e di amore.

L'iniziativa

In soccorso di chi ha abortito e non trova pace

ANTONELLA MARIANI

Trentatré volontari, un numero verde attivo 24 ore al dì per 7 giorni alla settimana, una squadra di professionisti pronti a intervenire secondo le necessità: c'è il sacerdote, lo psicologo, il medico... Se questa è l'organizzazione, dunque le braccia e le gambe, il cuore è un messaggio di salvezza: «Tu, che hai abortito o che hai collaborato a un aborto e che non riesci a darti pace, potrai essere perdonata». O perdonato, perché a chiamare all'800.969878 sono anche uomini: padri o nonni mancati, infermieri o medici. Il servizio di ascolto è nato due mesi fa in seno all'associazione "Difendere la Vita con Maria", con sede a Novara, sull'onda del Giubileo della misericordia e della concessione, da parte del Papa, a tutti i sacerdoti del mondo della facoltà di assolvere dal peccato di aborto. Un allargare le braccia per accogliere l'oceano di sofferenza nascosta, anzi negata, che spesso l'interruzione volontaria di gravidanza porta con sé. E che spesso non si riesce nemmeno a dire, perché la società oggi non riconosce nell'aborto una ferita. Gli psicologi lo sanno: quante depressioni, quanta mancanza di autostima,

Un numero verde attivo 24 ore su 24, trentatré volontari, con sacerdoti, medici e psicologi pronti a intervenire. È il servizio di ascolto nato a Novara, «Fede e Terapia»

quante separazioni familiari hanno la loro origine in un aborto, deciso contro voglia, o cedendo alle pressioni di altri o perché sembrava, in un momento di fragilità, l'unica strada e invece era solo la più ingiusta. «Cosa fanno i nostri volontari? Soprattutto ascoltano, senza giudicare – spiega Erica Rossi, segretaria di Fede e Terapia (così si chiama il progetto) –. Intercettano tanta sofferenza e tante lacrime. Chi telefona esprime una richiesta profonda di riappacificazione con se stesso. La maggior parte delle persone chiede un confronto con un sacerdote: vuole un discernimento sulle proprie responsabilità morali ed etiche. O valutare insieme a lui il proprio cammino di ricerca spirituale». Il Papa, nel Messaggio per la Quaresima (*ve-*

di articoli a lato), parla proprio di fede che si deve trasformare in opere di misericordia corporale e spirituale. Consolare gli afflitti è una di queste.

«Le donne ferite da un aborto volontario hanno bisogno di riconciliarsi con il proprio bimbo perduto – analizza la psicologa Valeria D'Antonio, che fa parte del team di professionisti di Fede e Terapia –. Devono perdonare sé stesse e aprirsi al Dio della misericordia». Dopo il primo contatto con i volontari del Numero Verde (debitamente formati), la persona viene indirizzata a un sacerdote, a un psicologo o a un medico, a seconda del bisogno. «Ma noi non lo abbandoniamo – continua Rossi –, dopo qualche tempo li richiamiamo per capire se hanno bisogno di un ulteriore accompagnamento».

In queste settimane Fede e Terapia (l'opera di ascolto è rivolta in particolare al post-aborto, ma anche a tutte le situazioni di lutto prenatale) sta distribuendo volantini nelle parrocchie, creando una rete di sacerdoti disponibili a collaborare, e stringendo alleanza con i consultori cattolici. Tra poco sarà disponibile un manuale (editore Cantagalli) per i volontari, che tratterà una sorta di linea guida per l'ascolto e per il successivo intervento.

CONFINDUSTRIA

Anno Santo, gli imprenditori dal Papa A Roma convegno su etica e lavoro

ROMA. «Il 27 febbraio, nell'Aula Paolo VI, 7mila imprenditori incontreranno il Papa per il Giubileo dell'industria». Lo ha annunciato ieri il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi, a margine del *Business Forum Italia-Iran*, ricordando che «è la prima volta nei 106 anni di storia» dell'associazione. «Siamo sempre stati vicini al Vaticano», ha ricordato Squinzi. L'annuncio del presidente degli industriali è stato accolto con entusiasmo, ma anche con un pizzico di trepidante ansia, a Viale dell'Astronomia. Sarà un appuntamento importante per il patron della Mapei, che con la sua azienda non ha fatto mancare un aiuto materiale alla Chiesa, contribuendo – tra le altre cose – al restauro conservativo della Basilica di Sant'Ambrogio a Milano. La macchina organizzativa confindustriale si è messa in moto anche per preparare il convegno *Fare insieme*, che si terrà nel pomeriggio del 26 febbraio, alla vigilia della storica udienza, all'Augustinianum. Tra i relatori contattati: Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti;

Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della cultura; Dario Edoardo Viganò, prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede; l'economista Alberto Quadrio Curzio; il professore Romano Prodi; Giuseppe Guzzetti, presidente di Fondazione Cariplo; il sociologo Marc Lazar. Il tema centrale del convegno riguarderà l'etica dell'impresa. Per gli industriali le due giornate romane «rappresentano un momento di riflessione e di socializzazione molto forte». All'appuntamento all'Augustinianum saranno invitate circa 300 persone tra presidenti territoriali, di categoria e ospiti. Inoltre rappresenta un omaggio al Pontefice. «Ci riconosciamo nei valori più volte affermati dal Papa – sottolineano in Confindustria –. Il lavoro è importante per la realizzazione delle persone e per il benessere del territorio e del Paese intero. L'imprenditore deve essere considerato il primo collaboratore della sua azienda. A lui spetta il compito della condivisione e della responsabilità nei confronti dei suoi collaboratori e delle loro famiglie. Gli industriali hanno dovuto fidelizzare i propri dipendenti e costruire una rete di welfare per affrontare questa crisi così difficile e che tutti insieme stiamo superando».

Maurizio Carucci